ELOGIO ISTORICO

DELL' ARCIPRETE COSTANZO MACCHIA

Scritto dal Dottore in Medicina, e Chirurgia

PAOLINO MACCHIA

Socio corrispondente della Real Società Economica

DI

Principato Ultra

AVELLINO

PRESSO I SOCJ SANDULLI, E GUERRIERO

1834.

Digitized by Google

ALL'

EMINENTE MERITO DELL'EGREGIO DOTTOR GIOVANNI GUSSONE CAVALIERE DEL REALE ORDINE DI FRANCESCO I., BOTANICO DI CASA REALE, SOCIO DI COSPICUE ACCADEMIE, IL PRESENTE ELOGIO ISTORICO, IL SUO COMPATRIOTA, MEDICO PAOLINO MACCHIA, IN ATTESTATO DI PROFONDA STIMA, OFFRE DEDICA E CONSACRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. In un piccolo villaggio del Principato Ulteriore, creduto l' antico Formolano, detto poi Villamannia dal Console Romano Curio Mannio Dentato, il quale trionfò de' Sanniti, e del Re Pirro, oggi Villamaina; (1) agli 11. Maggio 1761. nacque Costanzo Macchia dagli onestissimi genitori Paolino, e Carmina Lepore. Fin da fanciullo mostrò viva passione per le lettere, e per lo Stato Chiesastico; imperciocchè i suoi giuochi consistevano nel procacciarsi de' libri, e mostrando una specie di genio stenografico, in campagna montava su di un' albero per rappresentarvi qualche predica che aveva per avventura ascoltata. Questa naturale propensione obligò l' autore de' suoi giorni ad avviarlo per lo spinoso sentiere delle lettere, ed all' età di cinque anni fu provveduto di un imperito maestro, alla cui ignoranza supplì l' ardore del discepolo. Dopo mezzo lustro fu inviato in Paterno, ove se gli aprirono i tesori della lingua del Lazio, che di undeci anni parlava francamente. Di poi venne chiuso nel Seminario di Avellino,

---

(1) Questa fu anche la patria di Monsignore Odoardo Ferro Arciprete in Fricento, poi Vescovo di S. Angelo Lombardi, ove trapassò nel 1491. E nel medesimo Comune sortì ancora i natali il Gav. Gussone, questo genio de' botanici discepolo appunto di geografia; e di matematiche del nostro Arciprete.

ove prescelse lo stato Sacerdotale, ed un benefizio di famiglia formò il suo sacro patrimonio.

2. Sembra un' esagerazione notare i progressi che vi fece in belle lettere, Filosofia, Filologia, Teologia, Canonica, e Civile; bastando l' additare come sulla fine del primo anno, dalla dimora nel divisato stabilimento, all' impronto compose un' esametro di sole due parole. Egli era sì trasportato per lo studio, e si dilettava di una fatica tanto ributtante, da non sentire le violenti strofinazioni che i suoi compagni gli facevano sul collo con una corda impeciata, onde far pruova della sua profonda astrazione. Così sappiamo che Carneade, quando era assorto nello studio dimenticavasi di prendere cibo, ed il gran metamatico Siracusano non si avvide come la sua patria era già stata presa d' assalto da Romani! Macchia era l' ammirazione de' suoi dotti maestri D. Giacomo de' Conciliis, l' Arciprete Sessa, D. Domenico Testa, e della intera città di Avellino. Monsignor Martinenz Vescovo allora della Diocesi, l' onorava col nome di prodigio, ed imponendogli le mani sulla testa predicevagli l' Arcipretura di Villamaina.

3. Ordinato Daicono uscì dal Seminario. Asceso al Sacerdozio, piucchè la morale studiò la Scrittura Sacra, i S. Padri, i Concilj, l' istoria Sacra, e profana. Studiò eziandio le metematiche sublimi, e vi fece tal riuscita che, in esse consisteva il suo maggior valore,

e furono costantemente le sue predilette; giunto essendo a possedere quelle verità della scienza che dir si possono l' apice del perfezionamento dell' umano ingegno, le quali tanto onore fanno a simultanei scopritori Newton, e Leibinizio, sebbene il Cavalieri ne fusse stato il precussore. Per infervorare i suoi discepoli a coltivarle, loro remmentava che Platone aveva messo sulla porta della sua Scuola il seguente programma. *Nemini geometriæ experti ingredi fas esto.*

4. Annientata dall' immortale Carlo III. l' anarchia Viceregnale, e sebbene quel gran Monarca avesse molto fiaccata l' idra del feudalismo, pure la barbarie feudale ancor premeva, co' suoi dritti Gotico-Vandalici, le floride contrade del nostro Regno. Quindi i benefizj chiesastici, della maggior parte de' quali il baronaggio si usurpò le provviste, venivano conferite ad un' ignorante, e vil cortigiano, agli ori, ed ai rapporti. Macchia sulla certezza di non poter conseguire la nomina dell' Arcipretura di Villamaina, poichè non fu giammai un baronal protagonista, e per dilatare sempre più la sfera delle sue cognizioni, pensò dedicarsi allo studio della Medicina. Di fatti, nel 1788, nuovamente si condusse in Paterno, dal gran medico, e letterato D. Liberatore Vovola per istudiare la scienza più nobile, più difficile, più sublime! Di poi recossi in Napoli per assistere alle dissezioni anatomiche del celeb: Boccanera; e perfeziona-

tosi nella pratica sotto l' illustre Macry ; ottenne la laurea medica. Fattovi poi laureare anche il suo unico germano D. Antonio Macchia , per ubidire alla madre che teneramente amava , abbandonò , con dispiacere la Metropoli , ove poteva spaziare i suoi talenti , che sembravano fatti apposta per quel grandioso teatro.

5. Attendendo all' esercizio del Sacerdozio, e della medicina era indefesso nello studio. Persuaso che gli uomini grandi non si fanno nelle scuole , ma che ognuno deve essere il maestro di se stesso, come lo dice un gran filosofo, dormiva poche ore. Dotato di una memoria pronta e tenace, si rammentava quanto aveva letto fino dall' infanzia. E se l' istoria ci ricorda quella di Mitridate , di Artaserse Mnemone, e di Pitagora ; la memoria di un Giulio Cesare , quella di Voltaire il quale fra gli orrori della Bastiglia , avendo composto , senza carta , e calamajo un' intero canto della sua famosa Erriade , Epopea che taluno (seben con poca ragione) reputò emula del Rinaldo di Tasso , del Paradiso perduto di Milton , il ritenne con una forza veramente prodigiosa di facoltà si sublime dell' anima ; alcuni particolari faranno ravvisare qual si fusse eziandio la memoria del nostro letterato. In seminario , scommettendo, leggeva una sola volta due pagine del vocabolario latino; quindi consegnava il libro a suoi anta-

gonisti ; ed era sorprendente come a memoria notava ordinatamente tutti i vocaboli in esse contenuti con le singole italiane versioni non solo, ma con le frasi tutte, ed i sensi diversi usati da i varj classici, senza obliar parola. Gli anni, che col fisico spossano il morale, non la fiaccarono punto. Si notò del gran Mazzocchi, come le opere della sua canizie mancavano del fuoco che infiammava quelle de' suoi verdi anni, e virili. Tutto all' opposto in Macchia, il quale oltre al cinquantesimo anno si rammentava i volumi, le pagine istesse ove letto aveva qualche fatto. Egli leggeva, parlava in un tempo, e scriveva, dettando nel momento lezioni di belle lettere, di Filosofia, di metamatiche ed altro.

6. E chi mai superollo nella difficile arte d' insegnare ? Il filosofo Ginevrino osservò che nessuno potè uguagliare il sommo Boerhave in tal proposito. Emulo di sì gran medico fu l' immortal Cotugno ! Eppure chi ebbe la sorte di ascoltare il nostro maestro può solo narrare quanto era abile in questo ramo. Non fuvvi scienza difficile che non svolgeva mirabilmente; ed era sì ameno ed insinuante, che il più codardo scolare, colui il quale aveva sposato odio implacabile alle lettere, era rapito, e trascinato, come da' impetuosa corrente, ove il genio, e la magica forza della comunicativa del precettore lo guidavano !

7. Ma come tacerci sulla passione che mo-

strò per l' Astronomia? Trasportato vivamente per ogni ramo scientifico, conosceva anche quanto si era scritto sulla scienza d' Urania da Caldei, da Ipparco, il quale il primo ci donò un catalogo di 1022. stelle. Sapeva quanto se ne scrisse da Tolomeo, da Ticone, fino ai Flamsteed, ai De-La Lande, agli Herschel, a Piazzi; a questo genio scopritore della Cerere Ferdinandea, autore del più celebrato catalogo sidereo, ove noverandosi fino a 7646 stelle tutte ben determinate di posizione, supera in esattezza quelli di più famigerati Astronomi; come i cataloghi di un Baldley, il quale scoprì la nutazione dell' asse terrestre, e l' aberrazione della luce, que de la Caille, Majer, Zannotti; ed il catalogo del famoso astronomo di Greenwich, il celebre Mascklyne che, osservati di nuovo gli 34. astri principali, scelti dal lodato Baldley per termine di comparazione, a cui riferisce tuttigli altri, ponderò mirabilmente ogni causa che fino allora aveva prodotto confusione. Questa scienza sublime la quale separata non può essere dalle trascendentali metamatiche, che tanto fu risplendere la grandezza dell' Onnipotente, e che sola basta a confutare l'empio Ateismo, e coloro i quali, non vedendo in noi che il vile ammasso della polve, ed in tutta l' ammirabilissima mole del creato l' opera del caso, professano quella maligna filosofia che, rallentando i ligami de' doveri e

della religione, persuade il delitto e lascia alla virtù ombra di sostegno, formava il suo dilettevole trattenimento. Oh! come ammirava la sublimità del sistema del grande astronomo di Thorn, e detestava la ingiusta guerra che si attirò da chi vi vedeva delle contrarietà alla religione, e le persecuzioni che il celebre Galileo soffrì, per sostenerlo! Si sa che Copernico, al cui sistema aderì il grande Newton, e tutti i più celebri astronomi moderni, pone il Sole nel centro del sistema planetario, intorno al quale si aggira il nostro pianeta (la terra) intorno a questa la luna suo Satellite ec.

8. Fra le opere che riflettono la cattolica Religione faceva sommo conto di quelle di S. Agostino. La miracolosa conversione di que-
» sto gran Dottore, egli diceva, i suoi scrit-
» ti immortali scuotono il mio cuore! Quale
» lezione pe' cultori delle scienze in quelle
» parole dirette al suo amico *surgunt indo-*
» *cti, et Cœlum rapiunt, et nos cum do-*
» *ctrinis nostris ecce ubi volutamur in car-*
» *ne et sanguine*! Proponiamoci per model-
» lo questo grande uomo, e gran Santo: gl'
» insegnamenti del Sommo Vescovo d'Ippona ci
» siano di norma; la sua abjura all'eresia
» de' Manichei ci facci abjurare al mondo.

9. Benedetto XIV. che, con un protestante Inglese, chiamava il papa senza nipotismo, principe senza favoriti, prete senza insolenza,

ed interesse; autore senza vanità, Wanespeen, Bossuet non erano meno da esso amati. Tacito, del quale è invidiabile lo stile laconico, e conciso, Tito Livio, Cicerone, Virgilio, Omero, Terenzio, il nostro sentenzioso Venosino, Muratori, Genovesi gli erano di sommo gusto. Nemico de' Scolastici, era uno di quelli che *non jurabat in verba magistri.*

10. In medicina fu l'antagonista deciso delle dottrine dello Scozzese riformatore, e faceva il più alto conto de' commenti di Wansuieten sugli aforismi del gran medico di Leida, nonchè dell' opera classica dell' ill: Morgagni. *De sedibus, et causis morborum per anatomen inspectis.* Forte propugnatore del grande Tommaso Sydenham propendeva assai all' umorismo, ed era molto amico de' salassi. Egli sosteneva che il sistema di Browon era micidiale, e fallace. In fatti vedemmo Rasori, e Tommasini crollarlo fino dalle fondamenta; coll' ergere sulle sue rovine la nuova dottrina medica italiana la quale, all' opposto di Browon, non vede nella piupparte de' morbi che iperstenia. I controstimolisti basano la cura su salassi, ed antiflogistici, lo Scozzese sul vino, oppio, china, ec. Questi asserì che tutte le medicine, positivamente applicate all' organismo vivente stimolano, quelli che alcune controstimolano, e che l' acqua di pozzo (grave errore) è dotata della stessa forza deprimente, salvo il solo grado, del

la cicuta, aconito, acido idrocianico ec. Brusais, localizzando le idee di Tommasini, fondò la teorica della gastro-enterite; ingrata figlia della nuova dottrina medica Italiana! Haenheman sorge coll' omiopatia; ed Emiliani, e Bufalini, come pare, con più di buon senso, non vedendo nè morbi che l'alterazione della miscela organica, e nelle diatesi un' ente immaginario; osservato che gli singoli farmaci sono dotati piuttosto d' azione specifica, precipitarono in questi ultimi tempi, il sistema di Tommasini, e Rasori. Lo disse dunque a ragione l' immortal Cotugno, onore, e gloria della Scienza di Alcemeone, e del Regno nostro, cioè che in medicina è sommamente pernicioso il posporre i fatti al prestigio de' sistemi. Essa è una Scienza eclettica.

11. Macchia fu anche profondo istorico, geografo, e buon poeta. Guardando le sue composizioni poetiche latine, ed italiane come quelle per onorare la S. Vergine dell'Assunta in Fontanarosa, e l' altre in occasione accademica per la festività di S. Paolino protettore della sua patria, vi si scorge il genio. e la frase poetica, non che tutte le bellezze del linguaggio delle Camene. Dotto è poi il suo manoscritto dell' analisi della lingua latina da lui composto per rendere più corto, e facile lo studio di questo bellissimo idioma.

12. Nel pulpito ben si può dire che possedeva l' arte difficile di presentare una verità

in tutti i suoi migliori aspetti; e come se parlasse particolarmente a ciascuno, imprimeva negli animi degli uditori quanto diceva. Profonda dottrina, vasta erudizione, stile nitido, robusto, ed animato da forti figure. La gravità, ed il fuoco nel porgere espugnava l' intelletto, e l' unzione de' suoi discorsi penetrava al cuore a destarvi le più durevoli impressioni. La predica del Purgatorio rappresentata in Villamaina, il panegirico di S. Sebastiano in Mirabella, quello di S. Eustachio in Monte Aperto sono eccellenti pezzi della sua maschia eloquenza.

13. Malgrado, da noi non si pretende di uguagliare il nostro predicatore al genio di un Maxillon, il quale predicando in Versailles sul piccolo numero degli eletti, giunto a quel passo, reputato il capo d' opera della moderna eloquenza—je m' arrète a' vous mes frères qui ètes ici assemblès etc., scosse in modo l' udienza che, al dire di Voltaire (1) per una specie d' involontario movimento, balzò tutta da suoi seggi, e con un mormorio d' applausi giunse fino a sconcentrar l' oratore; o paregonarlo alla celebrità del Segneri. Ma se il medesimo è molto inferiore al merito dell' Italiano, e del Francese oratore, è forza convenire però, che si deve annoverare fra più dotti nazionali suoi contemporanei.

14. Considerandolo per quello che riflet-

(1) Voltaire Encicopledie Art. Eloquence.

te la sua indole, e come cittadino, spiandone la condotta publica, e privata non si può non restar convinto che egli fu il vero amico dell' uomo, scrupolosamente attaccato a proprj doveri, e moderato in tutto; nè ci vorrebbe che la mala fede per negarlo. Lontano da qualunque vanità, mai fece superba ostentazione del suo sapere. Religioso, docile; incapace di far male, e neppure di pensarvi. Amante della verità che, anche a discapito proprio, era assolutamente incapace tradirla. La scaltrezza, l' inganno la mensogna, l' astuzia, diceva, non sono mica le armi della virtù! Inclinato alla benificenza, e di gran cuore, fu l' amico sincero di chi lo avvecinava; ma non fastoso nel fare del bene, e ad onta di qualunque ingratitudine, mai apri sua bocca a notare qualche fatto beneficio, ben conoscendo quella massima di Seneca che ogni atto di benificenza deve chiudere la bocca a chi lo fa, ed aprirla a chi lo riceve. Pronto a soccorrere il suo simile, spesso il preveniva nè bisogni. Diceva con P. Siro *Inopi beneficium bis dat qui dat celeriter.*

15. Per la sua filosofica semplicità veniva accusato di far poco caso al vestire. Ma un giorno così rispose ad un suo amico che lo esortava a seguir la moda. Un vestir sibari-
» tico può gonfiare le vele di un imbecille;
» ma egli non impone che alle feminucce,
» mentre un filosofo si onora de' suoi talenti,

» e de' suoi portamenti. Diogene disse ad un
» giovane il quale negli abiti, e nel volto
» mostrava poco del virile - vergognati, men-
» tre la natura ti ha fatto un' uomo, tu cer-
» chi degradarti, fingendoti una donna! Un
» vecchio ambasciatore, tutto imbellettato, e
» con i suoi bianchi capelli tinti in nero,
» venne ad Archidamo Re di Sparta Introdotto
» nelle forme all' udienza, il Monarca veden-
» do i canuti crini del plenipotenziario di un
» finto colorito disse - *Quid enim hic veri,*
» *et sani diceret, qui non in animo tan-*
» *tum, sed etiam in capite circumfert men-*
» *dacium?* - e lo cacciò senza ascoltarlo
» dalla Regia.

16. Ma il suo merito, come è solito avvenire, destò il ruginoso veleno dell' invidia. Il soggetto che ci intrattiene fu distolto dalle sue scientifiche occupazioni, anche per la famiglia del fratello la quale lo aggravò di non lieve peso. Egli soleva dire come l' immortal Bacone che, mentre voleva vivere per istudiare, doveva studiare per vivere. Già i suoi concittadini si avevano messi i cannocchiali sul naso per rinvenire i grandi uomini nè lontani paesi, e come lo disse Orazio - *Nisi quae se mota terris suisque temporibus defuncta videt, fastidit, et odit!*

17. Cedendo al tempo si condusse in Taurasi, e poscia, nel 1804, in Fontanarosa a fare il maestro di belle lettere, di metamatiche, di filosofia, ove riscosse vivissimi applausi, e gli

omaggi di tutti protezione, ed amicizia. Ma non per questo cessò l'odio di taluni; poichè, come egreggiamente l'osserva Tacito, *proprium est humani ingenii odisse quem laeseris.*

18. E qui è da osservarsi che il vero demerito di Macchia fu il suo sapere, ed i suoi talenti: quelli appunto che propinarono la cicute ad un Socrate; che prepararono in Calcide l'esilio al capo del Peripato, l'ostracismo al vincitor di Salamina; la morte al principe de' greci oratori, il quale tracannò il veleno per non cader vivo nella mani di Antipatro; il bando al grande Scipione, che volle scritte sul suo avello quelle memorandi parole, *ingrata patria ossa nequidem habebis mea*, e furo l'infausta sorgente di calamità e di sventure a tanti uomini illustri.

19. Finalmente, scosso fin da suoi cardini il feudalissimo, ed essendo trapassato l'Arciprete Gusone, nel 1811. per pubblico concorso, ove non si seppe piucchè ammirare se l'eleganza di quella lingua per la quale fece credere redivivo il gran Tullio, la vastezza delle ereduzioni, e la più retta, sublime soluzione de' quisiti, fu nominato Arciprete curato nella sua patria.

20. In questa carica appunto fu che Macchia spiegò tutta l'energia del suo genio, fino allora compresso in gran parte dal bisogno. Colla forza della sua eloquenza, e più coll' esempio, giacchè aveva sempre in mente l'

Evangelica massima-*exempulm estote fidelium* ec., ispirava a suoi filiani la più sana morale: quella morale pura e santa, spoglia di ogni bassezza, e superstizione. Grandissimo male, dice Plutarco, è l' incredulità, ed il disprezzo di Dio ch' induce a persuadere tutti i delitti, ed a non temere di cosa alcuna. Ma la superstizione che deturpa la sfolgorante chiarezza, e la celeste semplicità di nostra sacrosanta religione, che soggetta gli animi a delle ridicole follie, è un' altro male non men funesto, e formidabile!

20. Quasi dimentico di se stesso il rimpianto Parrocchiano non pensava che alla Chiesa, ed alla salute del suo gregge. In que detti Divini. *Ego sum pastor bonus, et agnosco oces meas ec:*, il Redentore del mondo disegnò quali dovevano essere i Suoi ministri. Il nostro Arciprete adempiendo que voti che fece mentre rinacque alla grazia, e quando si dedicò al ministero dell'altare, non obliò giammai i doveri che lo assistevano, specialmente qual capo della Chiesa della sua patria, e come colui sull' esempio del quale, si governava il gregge di Cristo. Egli istruiva, e diletteva, premiando chi più presto imparava i doveri del Cattolico, e del cittadino; e con una specie di mutuo insegnamento fece divenir tanti moralisti quelli che si conferivano alle sue prediche, ed alle sue instruzioni. Trasportato vivamente per la concordia de' suoi filia-

ni, e per la loro felicità, reprimeva paternamente le civiche scissure. La pace manteneva accolta la popolazione tutta sotto l' ombra felice dell' ulivo: la face delle discordia, finchè Dio lo volle Curato, non vibrò giammai la sanguinosa sua luce fragli abitanti di Villamania!

21. E chi narrar potrebbe il suo impegno nell' assistere i moribondi? Come medico ben conosceva l' indole de' morbi, e spreggiando finanche i mali contagiosi, dal momento in cui la speranza della vita terrena incomincava ad estinguersi per gl'infermi, era incessantemente al-diloro fianco; e non gli abbandonava se prima la tremenda separazione dello spirito non veniva effettuita dalle loro spoglie mortali. Impareggiabile in questo sacro uffizio contrasse il contagioso tifo petecchiale che a 4. novembre 1817. lo privò di vita. Egli volle essere munito di tutti i Sacramenti in perfetti sensi, e colla tranquillità del giusto si apparecchiò a dare l' ultimo addio a questa Valle di lacrime.

22. Voi che percorrete le vaste metropoli dell' orbe civilizzato per ammirare i suntuosi edifizj che la mano dell' opulenza destinò per delizie a grandi della terra venite in Villamaina, ed osservate i miserandi abituri ove Macchia col soccorso di nostra Sacrosanta religione, dell' unica consolatrice de' grandi infortunj umani, non temè d' incontrar la morte per avviare i suoi filiani alla via delle vita eterne, e poi decidete del zelo di un Curato !!!

23. Mentre suona l' ora fatale che è per sospingerci nel vortice del nulla e nelle voragini di morte : quando gelida tomba copre i mortali avvanzi dell' orgoglioso figlio della polve , ogni gloria mondana fugge come l' ombra , e si dilegua qual fumo ! e se è disgiunta dalla perfetta sommissione alle divine leggi ed umane , in faccia a Dio , ed alle Nazioni della terra non è che una macchia esecrabile ! L' uomo giusto , e di sana dottrina è il solo qua giù veramente felice : il suo nome sta scritto nè fasti dell' immortalità , e della vera gloria !

24. La perdita del nostro Arciprete, a cui speriamo che Iddio avrà preparato il premio ne' suoi regni , e del quale l' imparziale posterità saprà apprezzarne il merito reale , fu compianta da tutti i buoni , ed amici letterati. Ad esso siamo debitori di quelli deboli conoscenze che ci onorano. Morendo ci lasciò ammiratori delle sue virtù , dolenti ed infelici per la perdita di un tanto uomo.

Scilicet omne Sacrum mors importuna profanat ,
Omnibus obscuras injicit illa manus !
Ovid : in Tibulli obitu.

FINE.

SBN 601381